

PARROCCHIA MADONNA DI POMPEI - CATANZARO



2021

CATECHESI DI NATALE

**“Per questo io sono nato,
riflessioni sulla nascita
di Gesù”**

In Chiesa, nel rispetto delle norme anti covid-19



TI ASPETTO

22 DICEMBRE ORE 18:30

INCONTRO

"Per questo io sono nato, riflessioni sulla nascita di Gesù"

PARROCCHIA MADONNA DI POMPEI (CZ)

- Schema:

- 1) *I vangeli del Natale*
- 2) *Perchè sono nato, dice il Signore*
- 3) *Chi gliel'ha fatto fare?*
- 4) *Creati per Creare*

1) *I vangeli del Natale*

Tanto scarno e asciutto è quel che scrivono i vangeli riguardo al Natale, quanto mielosa è diventata la maniera di presentarlo e di viverlo. La nascita di Gesù è infatti come impiasticciata in una melassa dolciastra, che rischia di impantanare la verità evangelica in una bella favola che va a toccare le corde dei sentimenti, ma che poco o nulla incide nella vita del credente.

Gli evangelisti non hanno avuto alcuna intenzione di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno sconosciuti, in cui a Betlemme, è nato un maschietto al quale i genitori hanno posto nome Gesù, l'ebraico Jeshua ("Il Signore salva").

Quel che viene presentato nei vangeli non è una cronaca, ma un'interpretazione della nascita di Gesù, alla luce della sua morte e risurrezione, dove i sentimenti vengono fatti tacere per lasciare il posto solo ai significati. Per scoprire quali essi siano occorre procedere a un'efficace operazione di pulizia, per giungere al significato profondo della narrazione evangelica facendola riemergere da quel cumulo di leggende, tradizioni, devozioni, folklore, che l'aveva come seppellita. La luce che emerge dopo l'operazione di restauro è l'annuncio della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), avveratosi storicamente in Gesù di Nazareth e proposto, attraverso di lui, a ogni persona: "A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Ma chi l'ha accolto? Non i capi religiosi, ma i pastori, i *pària* di Israele, non i pii farisei, ma i magi, gli impuri pagani. Quelli che erano considerati esclusi dal piano di Dio hanno accolto Gesù; quelli che si ritenevano gli eletti privilegiati hanno rifiutato il disegno del Signore sull'umanità ("ma i suoi non lo hanno accolto", Gv 1,11).

Ecco allora che quei particolari che gli evangelisti hanno inserito nella loro narrazione, una volta ripuliti da ogni elemento estraneo, acquistano tutta la loro portata, cominciando dai personaggi. Matteo presenta, una ragazza, Maria, che è incinta, viene sospettata di adulterio dal proprio sposo, e per questo rischia di essere lapidata. Il marito, Giuseppe, dilaniato tra l'osservanza della Legge divina, che gli impone di denunciare e uccidere la sposa infedele, e la compassione per la propria moglie, sceglie l'amore. Là dove la ferrea osservanza della Legge, della morale e della tradizione viene incrinata da un sentimento di misericordia, si permette a Dio di farsi strada e manifestarsi nella vita dell'uomo. Giuseppe diventa "giusto" trasgredendo la Legge!

L'annuncio della nascita di Gesù, non suscita gioia, ma provoca il panico nella città santa, Gerusalemme. La venuta del "Dio con noi" (Mt 1,23), spaventa tutta Gerusalemme: da Erode, re illegittimo, ai sacerdoti, dagli abitanti ai teologi. Tutti allarmati, sbigottiti, e presi dalla paura di perdere il potere e i propri consolidati privilegi. E la casta sacerdotale, anziché accorrere per accogliere e rendere omaggio all'atteso Messia, si inquieta per la notizia. I capi religiosi preferiscono restare sottomessi a un re illegittimo per poter mantenere i propri privilegi piuttosto che accogliere il liberatore d'Israele e perdere il dominio sul popolo. A parole auspicavano la venuta del Messia, in realtà la temevano. E la stella, segno celeste che mai brillerà a Gerusalemme, sarà scorta nel tanto disprezzato mondo pagano, i cui rappresentanti, i magi, verranno per rendere omaggio al rifiutato dal suo popolo. La risposta del potere al dono di Dio all'umanità, sarà la strage, compiuta con la complicità delle autorità religiose che hanno fornito al sanguinario Erode ogni informazione su dove trovare il bambino.

Anche nel vangelo di Luca non sono le persone religiose ad accorrere alla nascita del salvatore, ma i *pària*, i disprezzati pastori d'Israele ("Nessuna condizione di vita è così disprezzata nel mondo come quella dei pastori", Midrash Sal. 23). E saranno i pastori, non i teologi, a far conoscere al mondo la grande novità che diventerà poi il filo conduttore del vangelo, la "buona notizia": quando Dio s'incontra con i peccatori, non li castiga ma li avvolge con il suo amore (Lc 1,9), perché questo Signore non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni, ed "è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc 6,35).

2) Perché sono nato dice il Signore

Nel vangelo di Giovanni leggiamo "La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17). Per questo Gesù è nato e venuto, per una nuova relazione tra gli uomini e Dio, non più basata sull'obbedienza alla Legge divina, ma sull'accoglienza e assomiglianza all'amore del Padre. Mentre l'alleanza di Mosè rendeva sudditi, quella di Gesù ne faceva dei figli; nella prima restava sempre una distanza tra il Dio che comandava e il suddito che ubbidiva, in quella di Gesù più l'uomo assomiglia al Padre e più Dio si fonde con lui, ne dilata la capacità d'amore e Dio e l'uomo diventano una sola cosa (Gv 17,11-23; 14,23).

Ma quale verità intendono trasmettere gli evangelisti con la nascita di Gesù che si celebra con il Natale? La buona notizia che essi annunciano è che il progetto, che da sempre Dio aveva sull'umanità, prima ancora della creazione del mondo, che ogni uomo potesse diventare suo figlio, e avere così la sua stessa vita divina (Ef 1,4-6), una vita indistruttibile, eterna, si è realizzato storicamente in Gesù di Nazareth ("Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", Gv 1,14) e, attraverso di lui, incessantemente proposto a tutti: "A quanti l'hanno accolto ha dato la capacità di divenire Figli di Dio" (Gv 1,12).

Il Natale che viene presentato dagli evangelisti è una lettura, o interpretazione teologica della nascita di Gesù alla luce della sua morte e risurrezione e, per questo, quelle della natività e prima infanzia di Gesù, sono pagine altamente significative e ricche di verità teologiche. Per scoprirle occorre procedere a un'operazione di pulizia togliendo quelle sovrastrutture, anche belle, che hanno finito per soffocare e

nascondere il significato profondo della narrazione evangelica, attirando l'attenzione su dettagli inesistenti o secondari a scapito delle verità trasmesse. L'evangelista più antico, Marco, non accenna minimamente alla nascita di Gesù, e presenta il Cristo già adulto, al momento del battesimo nel fiume Giordano da parte di Giovanni il Battista (Mc 1,9-11), deciso a iniziare la sua missione di presentare agli uomini il vero volto di Dio, un Padre amante di ogni creatura. L'evangelista considerato più recente, Giovanni, offre della venuta del Figlio di Dio una ricca interpretazione teologica, senza però dare alcuna indicazione sulle sue origini (Gv 1,14). Solo Matteo e Luca narrano la nascita del Cristo, ma la loro intenzione non è quella di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno, completamente sconosciuti, in cui a Betlemme, da Giuseppe e Maria è nato un maschietto al quale hanno posto di nome Jeshu'a, "Il Signore salva" (l'equivalente di "Salvatore"). Negli evangelisti non si trova nulla della retorica della data, il venticinque dicembre, del freddo e del gelo, dell'ora tanto mistica (mezzanotte), dell'angosciante disperata ricerca di Giuseppe di un luogo dove far partorire la moglie, ormai prossima a dare alla luce Gesù, della nascita del bambino in una grotta o stalla, della presenza dell'asino e del bue, della cometa, di tre re venuti per adorare il Bambino...

Né Matteo né Luca rivelano quando Gesù sia nato. Se l'indicazione di Luca dei pastori che "pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge" (Lc 2,8), ha qualche possibile veritiero riferimento storico, ciò dalle parti di Betlemme, ai margini del deserto, a quasi ottocento metri di altezza sul livello del mare, è possibile solo nei mesi estivi, in quanto d'inverno fa troppo freddo per pernottare all'addiaccio. E secondo Matteo il bambino è nato in una casa, senza la presenza di alcun animale (Mt 2,11).

Quel che gli evangelisti intendono trasmettere, è che con Gesù "venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), ma se ne sono accorti quanti vivevano nelle tenebre. La nascita del Salvatore è stata recepita solo da quelli che sentivano la necessità della salvezza. In Luca sono i pastori ("È nato per voi un Salvatore", Lc 2,11) considerati appartenenti alle categorie più disprezzate ed emarginate, e in Matteo sono i magi (Mt 2,1-12), abominevoli persone non solo perché pagane, quanto perché dedite a un'attività severamente proibita dalla Bibbia (Lv 19,26; At 8,9-24) e vietata ai Giudei: "Chi impara qualcosa da un mago merita la morte" (Shab. b. 75a). La buona notizia del Natale è per questi. Dio in Gesù si manifesta come un Signore che non è buono, ma esclusivamente buono, un Padre che ama i suoi figli non perché questi lo meritino, ma perché Lui è buono. L'amore del Padre non è concesso come un premio per i meritevoli, ma come un dono per i bisognosi. Il Dio che in Gesù si manifesta, è come il medico che non è venuto per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori (Mt 9,13). Un Dio che in Gesù "non spezza la canna incrinata", e neanche spegne "una fiamma smorta" (Mt 12,10), che non taglia e getta nel fuoco l'albero che non porta frutto (Mt 3,10), ma cerca di rianimarlo, zappando attorno alle radici e mettendo il concime per vivificarlo (Lc 13,8).

La buona notizia del Natale è che Dio non sta dalla parte dei potenti, che è venuto a rovesciare dai loro troni, né dalla parte dei ricchi, che rimanda a mani vuote, ma è venuto a innalzare gli umiliati e a ricolmare di beni gli affamati (Lc 1,52-53), perché

“quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto... (1 Cor 1,28), e come una pietra, che gli uomini scartano perché giudicano non adatta alla costruzione, proprio quella Dio usa come la più importante (Mt 21,42). Per questo, nel vangelo di Giovanni, saranno i samaritani, il popolo disprezzato dai Giudei, e ritenuto una razza bastarda (2 Re 17,6.24), tanto da essere trattati peggio dei pagani, e considerati nemici di Dio, quelli che riconosceranno e accoglieranno Gesù, quale “salvatore del mondo” (Gv 4,42).

3) *Chi gliel'ha fatto fare?*

Dopo aver cercato di comprendere del perché della nascita di Gesù e capito che la testimonianza si dà con la vita e non solo con la conoscenza della Legge divina, non possiamo eludere, comunque, la domanda, considerando anche l'epilogo della sua vita: Solo un Dio pazzo poteva pensare di diventare un uomo, ma chi gliel'ha fatto fare al Signore di lasciare il privilegio della condizione divina per assumere la debolezza della condizione umana?.

In ogni tempo il sogno dei potenti è stato quello di diventare dèi, di elevarsi sopra di tutti (“Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono... mi farò uguale all'Altissimo”, Is 14,12.14). Raggiungere il Signore è stata anche la massima aspirazione di ogni persona religiosa: salire, spiritualizzarsi, per fondersi misticamente con il Dio invisibile. I potenti pensavano di raggiungere Dio e di essere al suo pari mediante l'accumulo del potere per meglio dominare il popolo; le persone religiose aspiravano a unirsi a Dio attraverso l'accumulo delle preghiere per presentarsi quali modelli di santità. Ma più l'uomo si separava dagli altri per incontrare Dio e più questi pareva allontanarsi, diventare irraggiungibile.

Con Gesù si è capito perché. Con il Natale Dio diventa uomo, abbassandosi al livello di ogni altra creatura. Solo la “follia di Dio” (1 Cor 1,25) poteva spingere l'Altissimo non solo a diventare un uomo, ma a restarlo: “Svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini” (Fil 2,7). Non si era mai sentito parlare di un Creatore che si abbassava al livello delle sue creature.

Il Signore l'ha fatto, per amore della sua creazione, l'umanità. Con la nascita di Gesù, Dio non è più lo stesso e l'uomo neanche. È cambiato completamente il rapporto tra Dio e gli uomini, e tra questi e il loro Signore. Con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere. L'uomo non deve salire per incontrare il Signore, ma scendere verso gli altri uomini, perché in Gesù Dio si è fatto uomo, profondamente umano e non chiede di essere servito, ma lui si è messo a servizio di ogni uomo.

Per questo, che una persona sia in comunione con Dio non si vede da quel che crede, ma da come ama, non da quanto prega, ma da quanto presta ascolto ai bisogni degli altri, non dai sacrifici verso Dio, ma dal sapersi sacrificare per il bene dell'altro. È questa la meravigliosa sorpresa del Natale del Signore: più l'uomo è umano e più scopre e libera il divino che è in lui, un Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma gli comunica le sue, un Dio che non chiede di vivere *per* lui ma *di* lui, e *con* lui e *come* lui, irradiare amore, tenerezza e compassione per ogni creatura, un Dio che non chiede di obbedire a un Libro ritenuto sacro, ma di considerare sacra ogni creatura.

Il messaggio del Natale di Gesù diventa anche quello di ogni uomo che giunge al mondo: si è stati creati per creare, si vive per vivificare, si ama per permettere di accogliere l'Amore...".

4) *Creati per creare*

Il racconto della creazione, secondo il Libro della Genesi, è scandito per sei volte dalla soddisfazione del Creatore che si compiaceva per quel che stava realizzando. Infatti, di tutto quel che veniva creando, dalla luce, sua prima opera, al bestiame, l'ultima, Dio "vide che era cosa buona" (Gen 1,3.24). Poi, quando "creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27), la soddisfazione del Creatore non si contenne. Questa volta vide che "era cosa molto buona" (Gen 1,31): l'uomo e la donna sono quel che di più bello possa esistere nel creato, per questo Dio "li rivestì di una forza pari alla sua" (Sir 17,3), una meraviglia che fa esclamare stupefatto il salmista: "Davvero l'hai fatto poco meno degli angeli". L'autore della Genesi afferma che Dio creò l'uomo e la donna a sua somiglianza ("lo ha fatto immagine della propria natura", Sap 2,23), ma l'immagine di Dio non può esprimersi in un solo uomo o in una sola donna, perché l'infinito non può manifestarsi in quel che è per sua natura finito; per questo, in ogni uomo che viene al mondo, Dio continuamente vuole manifestarsi in una forma nuova, originale, creativa e comunque mai ripetitiva. Infatti, da quando è apparso il genere umano sulla terra, non c'è mai stato un solo individuo simile all'altro. Ognuno è diverso, appunto perché l'immensità del Creatore non può essere racchiusa o espressa in una sola persona, ma è nella molteplicità degli individui che il Signore si rende presente, affinché "Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28). Dio si manifesta in ogni sua creatura, anche in quella considerata la più infima e disprezzata. Per questo, ammonisce il Libro dei Proverbi, "Chi opprime il povero offende il suo Creatore" (Pr 14,31; 17,5). Se Gesù "è l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione" (Col 1,15), anche ogni uomo è chiamato a essere "immagine di Colui che lo ha creato" (Col 3,10; Rm 8,29). In ogni uomo, capolavoro della creazione, il Creatore si compiace e non si limita a chiamarlo alla vita, ma lo accompagna, lo guida e lo segue, lo sostiene con un amore persino più grande di quello incondizionato della madre per la propria creatura ("Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai", Is 49,15; Sir 4,11).

San Paolo arriva a scrivere persino che Dio "ci ha scelti prima della creazione del mondo" (Ef 1,4). Da sempre il Signore aveva pensato a ognuno di noi per manifestarsi all'umanità e arricchirla con la nostra presenza. Non solo, ma Paolo aggiunge che gli uomini sono stati predestinati "a essere per lui figli adottivi" (Ef 1,5). L'adozione alla quale si riferisce Paolo è quel sistema giuridico che permetteva all'imperatore romano di scegliere il suo successore al di fuori del proprio ambito familiare. Individuato tra i suoi ufficiali, quello più adatto a portare avanti il suo impero veniva adottato come figlio. È quel che è accaduto a Traiano, Adriano e Marco Aurelio, scelti dall'imperatore del tempo.

Pertanto, essere figli adottivi di Dio vuol dire che il Creatore ha tanta stima, tanta fiducia in ogni sua creatura che la vede adatta a portare avanti con lui la sua azione

creatrice, che richiede la collaborazione di tutti per giungere alla sua piena realizzazione (“L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio”, Rm 8,10).

“Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco” (Gv 5,17), rispose Gesù ai capi religiosi che gli rimproveravano la trasgressione del comandamento più importante, quello del riposo del sabato (Gv 5,16-18). La creazione per Gesù non è terminata e richiede la collaborazione di ogni uomo per giungere al suo compimento. La collaborazione al disegno del Padre consente a ogni creatura di liberarsi dall’osservanza della Legge per essere testimone solo dell’Amore, e a Gesù di rivolgersi ai suoi discepoli non come servi, ma come amici (“Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”, Gv 15,15). L’attività del Padre consiste nel far giungere a ogni uomo il suo amore e Dio riconosce come figli suoi quanti attivamente manifestano la sua tenerezza per l’umanità.

Ecco allora rivelato il messaggio del natale di Gesù che diventa anche quello di ogni uomo che giunge al mondo: si è stati creati per creare, si vive per vivificare, si ama per permettere di accogliere l’Amore. Ognuno è chiamato a diventare luce del mondo proprio come Gesù (Mt 5,14; Gv 8,12; 9,5), per illuminare quanti brancolano nelle tenebre e divenire come la stella che guida i magi d’oriente per portarli al bambino di Betlemme (Mt 2,2-10). Dio desidera che “sorga nei cuori la stella del mattino” (2 Pt 1,19) e quanti avranno condotto gli uomini sulla strada dell’amore “risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn 12,3).

IL SALVATORE

Con la Lettera apostolica *Admirabile signum*, **Papa Francesco** incoraggia a realizzare, in ogni forma possibile, “la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il **Natale** preparano il presepe. Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze...”. **Il Papa afferma inoltre che il presepe “manifesta la tenerezza di Dio”, che in Gesù “si abbassa alla nostra piccolezza”.**

Indubbiamente il presepio può aiutare a riflettere e attualizzare, nella realtà quotidiana, l’evento della nascita del Bambino, per essere poi capaci di incontrarlo “nei fratelli e nelle sorelle più bisognose”. Ma perché questo sia possibile, è importante conoscere il significato dell’episodio evangelico che con il presepio si intende raffigurare, altrimenti si rischia di ridurre il tutto a sola tradizione o a puro folklore. Quando infatti si fa prevalere il sentimento sul significato, si corre il rischio di considerare il Natale alla stregua di una leggenda o di una bella favola, come quella di Babbo Natale, che fa certamente vibrare per qualche giorno le emozioni, ma poco o nulla incide nella vita degli uomini, e poi, passato il Natale, si ripone via, come le luci e gli addobbi natalizi.

Quale verità intendono trasmettere gli evangelisti con la nascita di Gesù che si celebra con il Natale? La buona notizia che essi annunciano è che il progetto, che da sempre Dio aveva sull’umanità, prima ancora della creazione del mondo, che ogni uomo potesse diventare suo figlio, e avere così la sua stessa vita divina (Ef 1,4-6), una vita indistruttibile, eterna, si è realizzato storicamente in Gesù di Nazareth (“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, Gv 1,14) e, attraverso di lui, incessantemente proposto a tutti: “A quanti l’hanno accolto ha dato la capacità di divenire Figli di Dio” (Gv 1,12).

Il Natale che viene presentato dagli evangelisti è una lettura, o interpretazione teologica della nascita di Gesù alla luce della sua morte e risurrezione e, per questo, quelle della natività e prima infanzia di Gesù, sono pagine altamente significative e ricche di verità teologiche. Per scoprirle occorre procedere a un’operazione di pulizia togliendo quelle sovrastrutture, anche belle, che hanno finito per soffocare e nascondere il significato profondo della narrazione evangelica, attirando l’attenzione su dettagli inesistenti o secondari a scapito delle verità trasmesse. L’evangelista più antico, Marco, non accenna minimamente alla nascita di Gesù, e presenta il Cristo già adulto, al momento del battesimo nel fiume Giordano da parte di Giovanni il Battista (Mc 1,9-11), deciso a iniziare la sua missione di presentare agli uomini il vero volto di Dio, un Padre amante di ogni creatura. L’evangelista considerato più recente, Giovanni, offre della venuta del Figlio di Dio una ricca interpretazione teologica, senza però dare alcuna indicazione sulle sue origini (Gv 1,14). Solo Matteo e Luca narrano la nascita del Cristo, ma la loro intenzione non è quella di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno, completamente sconosciuti, in cui a Betlemme, da Giuseppe e Maria è nato un maschietto al quale hanno posto di nome Jeshu’a, “Il Signore salva” (l’equivalente di “Salvatore”). Negli evangelisti non

si trova nulla della retorica della data, il venticinque dicembre, del freddo e del gelo, dell'ora tanto mistica (mezzanotte), dell'angosciante disperata ricerca di Giuseppe di un luogo dove far partorire la moglie, ormai prossima a dare alla luce Gesù, della nascita del bambino in una grotta o stalla, della presenza dell'asino e del bue, della cometa, di tre re venuti per adorare il Bambino...

Né Matteo né Luca rivelano quando Gesù sia nato. Se l'indicazione di Luca dei pastori che "pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge" (Lc 2,8), ha qualche possibile veritiero riferimento storico, ciò dalle parti di Betlemme, ai margini del deserto, a quasi ottocento metri di altezza sul livello del mare, è possibile solo nei mesi estivi, in quanto d'inverno fa troppo freddo per pernottare all'addiaccio. E secondo Matteo il bambino è nato in una casa, senza la presenza di alcun animale (Mt 2,11).

Quel che gli evangelisti intendono trasmettere, è che con Gesù "venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9), ma se ne sono accorti quanti vivevano nelle tenebre. La nascita del Salvatore è stata recepita solo da quelli che sentivano la necessità della salvezza. In Luca sono i pastori ("È nato per voi un Salvatore", Lc 2,11) considerati appartenenti alle categorie più disprezzate ed emarginate, e in Matteo sono i magi (Mt 2,1-12), abominevoli persone non solo perché pagane, quanto perché dedite a un'attività severamente proibita dalla Bibbia (Lv 19,26; At 8,9-24) e vietata ai Giudei: "Chi impara qualcosa da un mago merita la morte" (Shab. b. 75a). La buona notizia del Natale è per questi. Dio in Gesù si manifesta come un Signore che non è buono, ma esclusivamente buono, un Padre che ama i suoi figli non perché questi lo meritino, ma perché Lui è buono. L'amore del Padre non è concesso come un premio per i meritevoli, ma come un dono per i bisognosi. Il Dio che in Gesù si manifesta, è come il medico che non è venuto per i sani ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori (Mt 9,13). Un Dio che in Gesù "non spezza la canna incrinata", e neanche spegne "una fiamma smorta" (Mt 12,10), che non taglia e getta nel fuoco l'albero che non porta frutto (Mt 3,10), ma cerca di rianimarlo, zappando attorno alle radici e mettendo il concime per vivificarlo (Lc 13,8).

La buona notizia del Natale è che Dio non sta dalla parte dei potenti, che è venuto a rovesciare dai loro troni, né dalla parte dei ricchi, che rimanda a mani vuote, ma è venuto a innalzare gli umiliati e a ricolmare di beni gli affamati (Lc 1,52-53), perché "quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto... (1 Cor 1,28), e come una pietra, che gli uomini scartano perché giudicano non adatta alla costruzione, proprio quella Dio usa come la più importante (Mt 21,42). Per questo, nel vangelo di Giovanni, saranno i samaritani, il popolo disprezzato dai Giudei, e ritenuto una razza bastarda (2 Re 17,6.24), tanto da essere trattati peggio dei pagani, e considerati nemici di Dio, quelli che riconosceranno e accoglieranno Gesù, quale "Salvatore del mondo" (Gv 4,42).